

MOSTRO. Inizia martedì il dibattito più importante della storia criminale italiana

Otto coppie uccise e mutilate dal '68 all'85

21 agosto 1968, Signa. Nel pressi del cimitero di Castelletti, Barbara Locci e Antonio Lo Bianco, vengono uccisi con una Beretta calibro 22 long rifle, i proiettili sono del Winchester serie H. 14 settembre '74, Borgo San Lorenzo. Pasquale Gentile e Stefania Pettini, sono raggiunti da numerosi colpi di pistola. Il corpo di Stefania viene offeso e sfregiato con un tralcio di vite. 6 giugno '81, Scandicci. Sette anni dopo, Giovanni Foggi e Carmela Di Nuccio, sono massacrati. La ragazza viene mutilata. 22 ottobre '81, Calenzano. Sono passati quattro mesi appena e il maniaco uccide Susanna Cambi e Stefano Baldi. Stessa mutilazione. 19 giugno '82, Montespertoli. Antonella Migliorini e Paolo Mainardi, subiscono la stessa sorte. Un maresciallo ritorna al '68. Si scopre che c'è un unico filo conduttore, la Beretta. 9 settembre '83, Scandicci. Due ragazzi tedeschi, Horst Meyer e Uwe Rusch Sens, vengono assassinati a bordo di un camper. 29 luglio '84, Vicchio. I colpi della Beretta 22 uccidono Claudio Stefanacci e Pia Rontini. La ragazza viene mutilata. 8 settembre, San Casciano. In una piccola tenda il mostro sorprende Nadine Mauriot e Jean Michael Kraveichvili. Nadine viene mutilata al seno e al pube.



Pietro Pacciani, il protagonista

Pietro Pacciani, nato a Vicchio di Mugello il 7 gennaio 1925, definendosi un «lavoratore della terra agricola» si è conquistato un posto nella leggenda. L'agricoltore di Mercatale sembra avere davvero il physique du rôle dell'imputato in un processo come questo: i capelli ormai bianchi incorniciano una faccia gonfia e paonazza, a volte piangente, altre imprecante e bestemmiante. Basso e tarchiato, per un paio d'anni è stato un boccone prelibato per fotografi e cineoperatori. Lui si definisce «un povero agnellino». Ma proprio un agnellino non è: ha più di qualche requilato per finire nel mirino dei giudici. Alle spalle ha il brutale assassinio, nel '51, di un rivale in amore sorpreso mentre stava per fare l'amore con la fidanzata Miranda B. Dagli atti emerge che a far scattare la furia omicida di Pacciani fu la vista del seno sinistro scoperto della giovane Miranda (quello mutilato a due vittime del maniaco). Per questo delitto scontò 13 anni di carcere. Esce di galera nel '64, si sposa e nascono due bambine, Rosanna e Graziella. Le figlie, fin da piccole, vengono sottoposte e costrette ad ogni tipo di violenza dal padre. Sarà Rosanna a denunciare tutto nell'87. Dal suo racconto viene fuori un quadro di inaudita violenza, piena di sevizie e di brutalità: le due bambine erano costrette a trascorrere - a turno - la notte con il padre mentre la mamma andava a dormire in un altro letto. Anche per queste violenze Pacciani viene riconosciuto colpevole e condannato, uscirà dal carcere di Sollicciano nel dicembre del '91 quando il suo nome è già legato ai delitti del «mostro». Pacciani era già entrato, per una lettera anonima, nelle indagini all'indomani dell'ultimo delitto. Ma la svolta è tutta nelle indagini computerizzate dalla Sam, la squadra antimostro costituita nell'84. È dal controllo incrociato delle migliaia di segnalazioni con altri elementi (in libertà nelle date dei delitti, precedenti per reati sessuali, conoscere i luoghi degli omicidi, avere una sessualità almeno devianta) che emerge la figura di Pacciani.

Processo a 17 anni di paura
I delitti del maniaco di Firenze in cerca d'autore

Comincia martedì a Firenze il processo del secolo: Pietro Pacciani, l'agricoltore di 69 anni di Mercatale Val di Pesa, è accusato di essere il maniaco che ha ucciso e sevizato otto coppie dal '68 all'85. Un processo attesissimo che cerca di risolvere un caso unico al mondo di delitti in serie. È anche il caso più classico di processo indiziario, di quelli che dividono l'opinione pubblica fra colpevolisti e innocentisti.

zione tedesca e un portaspone che potrebbero essere appartenuti ai due turisti tedeschi uccisi nell'83 a Giogoli. In più Pacciani è esperto di tiro, conosce bene tutti i luoghi dei delitti, è considerato un «guardone», nutre ossessione per il seno sinistro (mutilato ad alcune vittime). Ed era libero quando sono stati commessi tutti gli omicidi. Lui, dal canto suo, non ha mai smesso di gridarsi innocente. I suoi avvocati, Rosario Bevacqua e Pietro Fioravanti, sostengono che gli indizi a contro il loro assistito sono inconsistenti. Pacciani sarebbe troppo basso (soltanto un metro e 68 centimetri) e troppo anziano per aver commesso alcuni omicidi: diverse perizie indicano il maniaco come un uomo alto almeno un metro e 83, molto agile e forte. Nell'85, quando Pacciani aveva già sessant'anni, il «mostro» ha inseguito per alcuni metri la sua ultima vittima - Jean Michael Kraveichvili, 25 anni, francese, già ferito - prima di «finirlo» a coltellate. Infine, c'è la cartuccia Winchester ma non c'è la Beretta calibro 22. Quindi in dibattimento, lo scontro fra l'accusa sostenuta dal pm Paolo Canessa e la difesa si preannuncia durissimo. Una delle eccezioni della difesa sarà di attendere il giudizio della Casazione (fissata per il 5 maggio) sull'istanza di nullità del rinvio a giudizio di Pacciani ritenuto «troppo motivato», quasi una sentenza

che potrebbe condizionare i giudici popolari. Intanto l'attesa per il processo è grande: stanno arrivando giornalisti da tutto il mondo. L'uomo che siederà nella gabbia degli imputati, Pietro Pacciani, è l'ultimo ad essere accusato di essere l'assassino degli amanti. Prima di lui, negli anni del terrore e della psicosi, diversi uomini «bollati» come maniaco. Tutti sono stati arrestati nel clamore generale. E tutti sono stati scagionati dal vero «mostro» che, durante la loro detenzione, ha ucciso, mutilato e sfregiato un'altra coppia. Il primo «mostro» sbattuto in prima pagina fu Enzo Spalletti che parlò troppo presto della morte di Carmela Di Nuccio e di Giovanni Foggi il 7 giugno dell'81. Poi c'è Francesco Vinci, l'amante ufficiale di Barbara Locci, la prima vittima del maniaco, nel '68. Con l'arresto di Francesco Vinci si apre la «pista sarda» dell'inchiesta. Testimone di quel delitto (e unico nella storia del «mostro») fu Natalino Mele, figlio di Barbara Locci. Quando la madre e il suo amante furono uccisi era nel sedile posteriore della macchina. Aveva sei anni e non riuscì ad aiutare gli investigatori. Sarà un teste chiave al processo. Nel vortice della pista sarda viene arrestato anche il marito tradito di Barbara, Stefano Mele. Poi, nel gennaio 1984, i cognati Giovanni Mele e Piero Muciarini. Infine Sal-

È l'incarnazione delle nostre angosce

OTTAVIO CECCHI
PÙ PASSA il tempo, più s'incide in noi la convinzione che il mostro, nella realtà, non esista. Il mostro di cui gli uomini che oggi hanno trent'anni hanno sentito parlare fin dalla loro primissima età, pare piuttosto l'incarnazione, o meglio, la proiezione delle nostre orgogliose paure.

E i morti ammassati sulle colline di Firenze? I delitti ci sono stati: ma che metodo di indagine è mai quello che riunisce insieme delitti simili tra loro e li attribuisce a un uomo solo? Anche se questa ipotesi risultasse accettabile e accettata (magari con una condanna) il dubbio non svanirebbe, perché pare difficile dar credito a un reo confessò di tanti crimini e pare altrettanto difficile credere nella verità di una condanna che giunge dopo tanto tempo, dopo decenni. Nella lunghissima storia del mostro di Firenze, ormai, sono poco credibili sia gli accusati sia gli accusatori. E non perché, in tanto tempo, non sono venute alla luce prove certe, ma perché il mostro, o i mostri, e gli inquirenti stessi pare siano stati aggrediti dalla malattia della redenzione, che si manifesta con la evocazione di immagini di nemico. C'è molto male nel mondo, estirpiamolo sacrificando il nemico del bene. Per il mostro, o i mostri, nemici del bene erano quei giovani che cedevano al richiamo dell'amore, del sesso. Il bene è purezza, mentre il rapporto sessuale è impuro, sporco, quindi colpevole. Sacrificare i colpevoli, condannarli a morte era dunque un atto di giustizia contro il male. Così, lungo tutto il secolo, hanno ragionato redentori e giustizieri. Che altro ci dice Auschwitz, che altro evocano le più recenti «pulizie etiche»? Quanti si sono, subito, dati da fare per marcare la propria estraneità alla «categoria» dei mostri hanno ragionato in una maniera non molto differente: sulle colline c'è un «mostro», un nemico del bene, sacrificiamolo. E così sono passati gli anni. Non sappiamo come finirà questa storia. Sappiamo che sarebbe piaciuta a Howard Philips Lovecraft, scrittore gotico e visionario.

GIULIA BALDI GIORGIO SERRI
FIRENZE. All'estero probabilmente si è visto anche di peggio in fatto di serial killer: da Jeffrey Dahmer, il cannibale di Milwaukee a Andrei Chikatilo il «mostro» di Rostov, che hanno sevizato, mangiato e ucciso decine di persone. Ma in Italia il «mostro» per eccellenza è quello di Firenze, che dal '68 all'85 ha ucciso e mutilato otto coppie e sorprese nel buio mentre amareggiavano. Il fil-rouge che lega tutte queste morti tragiche di ragazzi tranquilli è l'arma del delitto: una Beretta calibro 22, uno dei modelli più usati nei poligoni di tiro, e i proiettili marca Winchester, serie «H». Per la ferocia con cui ha compiuto questi delitti, l'assassino si è guadagnato un posto di primo piano nella storia criminale mondiale. Così anche il processo che comincia martedì a Firenze - in cui è accusato dei sedici delitti, Pietro Pac-

ciani, un anziano contadino di Mercatale Val di Pesa (un centro alle porte del capoluogo toscano) - si presenta come l'avvenimento giudiziario del secolo. E non soltanto per la commozione e lo sgomento, ancora fortissimi a Firenze e dintorni, per quelle morti assurde. Quello che si apre martedì è il più classico dei processi indiziari: la prova regina, la cartuccia Winchester ma non c'è la Beretta calibro 22. Quindi in dibattimento, lo scontro fra l'accusa sostenuta dal pm Paolo Canessa e la difesa si preannuncia durissimo. Una delle eccezioni della difesa sarà di attendere il giudizio della Casazione (fissata per il 5 maggio) sull'istanza di nullità del rinvio a giudizio di Pacciani ritenuto «troppo motivato», quasi una sentenza



Pietro Pacciani, il grande inquisito del processo di martedì, mentre cerca di difendersi dall'assalto dei fotografi

L'INTERVISTA. Gli omicidi visti dalla scrittrice di gialli inglese Magdalen Nabb
«Il mistero del mondo dei guardoni»

DOMITILLA MARCHI
FIRENZE. Innocentista o colpevolista? «È un'opinione che non posso proprio esprimere. Oggi è pericoloso: il processo con il nuovo sistema penale non è più una semplice formalità. È nel dibattito che si formano le prove, e tutto questo clamore prima del processo rischia di influenzare la giuria. Penso che in casi come questo l'opinione pubblica faccia un danno alla giustizia». È l'unico momento in cui la voce di Magdalen Nabb, deliziosa scrittrice inglese di gialli, si fa dura. La sua opinione su Pacciani vuole tenerla per sé, semmai potrà dire qualcosa dopo la prima sentenza, ora proprio non sarebbe giusto. Ma sul resto Magdalen Nabb ha una

sua idea. Tira fuori una busta e sparpaglia sul tavolo i ritagli di giornale sui delitti del «mostro» di Firenze: partono dalla metà degli anni Settanta quando la scrittrice si è trasferita a Firenze. Alla fine di aprile uscirà, edita da Rusconi, la traduzione del primo giallo di Magdalen Nabb (*L'olandese*). Il protagonista, come in tutti i suoi libri che in Inghilterra sono famosissimi, è il maresciallo dei carabinieri Guarnaccia. Alla scrittrice, che si ispira a Simenon e ambienta tutte le sue storie a Firenze, abbiamo chiesto se sarebbe interessata a scrivere una storia sul «mostro», come ha già fatto in passato raccontando il delitto, celebre a Firenze, di un transessuale.

coincide. Ad esempio il classico mostro è una persona violentata dalla vita che spesso chiede aiuto, ha bisogno di attirare l'attenzione su di sé. Cerca il contatto con la polizia perché il suo vero desiderio è quello di farsi bloccare. Ad esempio il serial killer dello Yorkshire scriveva in continuazione al commissario di polizia che stava indagando su di lui. E sa come l'hanno preso? L'hanno fermato in macchina perché aveva un faro rotto. Poi si sono accorti che era coperto di sangue. Nel caso del «mostro» di Firenze ci sarebbe stato dunque troppo silenzio? È così. Ma c'è anche un altro aspetto insolito, ed è l'ambiente in cui si sono perpetrati i delitti. Non ci si è riusciti a fare luce sul mondo dei «guardoni», un mondo chiuso, ristretto. Eppure qualcosa devono sapere queste persone che si appostano a spiare le coppie. Ad esempio Spalletti che era a conoscenza del delitto del giugno dell'81 ancor prima della polizia. Ma rimangono ancora tanti misteri, ad esempio che fine abbia fatto Salvatore Vinci (fratello dell'amante di Barbara Locci e penultimo sospettato per i delitti del «mostro», ndr) o cosa abbia visto il figlio di Barbara Locci che era nell'auto al momento del primo delitto. Che cosa l'ha colpita in modo particolare in questa vicenda? Come ho già detto, l'ambiente. Se c'è un ambiente chiuso, misterioso, io ci voglio entrare, voglio capire. Ma un'altra cosa che mi ha lasciata di stucco è stata la reazio-

ne di Firenze. C'è stato un momento, nel pieno della «febbre da mostro», in cui non potevi uscire senza che qualcuno ti esponesse la sua tesi su chi era il mostro. Ogni fiorentino era in grado di indicare una persona, un conoscente, un vicino di casa. Polizia e carabinieri sono stati sommersi dalle segnalazioni. Ecco, questo è strano, non capita in altri paesi, dove normalmente si pensa che sia impossibile che il proprio vicino di casa sia un mostro. Ma forse tutta questa terribile vicenda ha avuto il merito di mettere a nudo l'ipocrisia di tante famiglie che costringono i loro figli e le loro figlie, magari anche quando sono più vicini ai trenta che ai venti anni, a fare l'amore in macchina, perché a casa non si può...